

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 6 dicembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Bilancio, braccio di ferro sindacati-giunta (M. Veneto, Piccolo, Gazzettino)

Meno costi e nuove regole per gli ospedali. È legge la riforma che cambia la sanità (MV)

Crac Coop operaiem in arrivo un fondo per indennizzare 17 mila soci beffati (Piccolo)

Spiragli per Hypo Bank. Ora si parla di vendita (M. Veneto)

A4, guai infiniti per la concessione Fuori dal gioco la Newco di Autovie (Gazzettino)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Edison assume, ma a termine. Lavoratori in allerta a Meduno (M. Veneto Pordenone)

Case Ater, boom di morosi: il 22% non paga più l'affitto (Gazzettino Pordenone)

Fuga dalla scuola, in trecento vogliono lasciare (M. Veneto Pordenone)

Case di riposo, 12 nomi per il nuovo consiglio. Il no del sindaco a Coan (M. Veneto Pn)

Sfratto della Rai, Ciriani: «Non sapevo, ma non tocca a noi cercare una sede» (MV Pn)

Ecco 21 nuovi maxi-bus Saf tecnologici e "bianconeri" (M. Veneto Udine)

Nelle carceri del Friuli manca personale: servono più di 70 agenti (M. Veneto Udine)

La comandante lascia i vigili e diventa segretario dell'Uti (M. Veneto Udine)

Asp Moro, salari non pagati per 2 milioni (M. Veneto Udine)

Unieuro apre al Giulia. Riassorbiti in cinque dei 21 addetti Euronics (Piccolo Trieste)

«Da Di Maio sulla Burgo solo risposte evasive» (Piccolo Trieste)

Flash mob contro la Legge di stabilità. All'Università va in scena la protesta (Piccolo Ts)

Aeroporto e consortile salvi, ma il cda è dimissionario (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Aperto il punto vendita Nkd, assunte quattro dipendenti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Bilancio, braccio di ferro sindacati-giunta (M. Veneto)

Viviana Zamarian - A una settimana dall'approdo in Consiglio regionale della manovra di bilancio, tra sindacati e giunta Fedriga è braccio di ferro. Tra cifre non chiare, un mancato tavolo di concertazione - come invece avveniva per prassi - e richieste di chiarimento. I segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil Villiam Pezzetta, Alberto Monticco e Giacinto Menis, incalzano sollecitando in tempi brevissimo un incontro con l'esecutivo regionale: «Siamo favorevoli al ricorso alla leva del debito, ma vogliamo capire se la previsione di nuovi mutui per 320 milioni nel triennio risponde a logiche di investimento o se serve piuttosto ad alimentare la spesa corrente». Il quadro per i sindacati non appare chiaro neanche sulle entrate. «Ci chiediamo a cosa sia legata una previsione di flussi tributari - riferiscono - che, sulla base delle relazioni tecniche alla Finanziaria 2019, appare in calo di 670 milioni rispetto al 2018, e come questo taglio, se sarà effettivo, sia destinato a impattare sulle dotazioni dei singoli capitoli». Rivendicano di avere cifre certe, i sindacati esprimendo preoccupazioni per i 23 milioni stanziati per l'istituzione di nuovi enti locali di area vasta. Tra i nodi da chiarire, anche «la dotazione del capitolo salute». Se positivo è il giudizio sugli interventi in materia di istruzione così come l'incremento del fondo sociale delle Ater, non mancano invece perplessità sulla destinazione dell'extra debito di 320 milioni del triennio «in particolare sulla voce enti locali, sicurezza e immigrazione per la quale è prevista una dotazione di risorse extra, 70 milioni, quasi tripla rispetto ai 25 destinati a un comparto strategico come le attività produttive. Bisogna capire se le misure che la giunta pensa di finanziare in debito sono capaci di generare crescita e nuova occupazione». Per l'assessore regionale al Bilancio Barbara Zilli i 670 che mancherebbero all'appello «sono frutto di un errore di lettura molto superficiale del bilancio da parte dei sindacati. La loro, dunque è una falsa denuncia perché le entrate sono aumentate. Questo dato l'hanno estrapolato in modo erroneo senza considerare che sono cambiate le regole nella gestione della finanza pubblica da quella dei vincoli e del patto di stabilità a quella degli equilibri». Come ha precisato Zilli «attraverso una concreta riduzione della pressione fiscale verrà generato un effetto volano per l'economia regionale. Avremo a disposizione 10 milioni in meno di entrate sul bilancio del 2019, che sono quelli per gli sgravi Irap per le aziende. Questo sarà compensato dal riavvio del sistema produttivo che, dando vita a un circolo virtuoso, renderà possibili nuove assunzioni». E se l'incontro con le parti sociali non è ancora avvenuto per un "misunderstanding", l'assessore Zilli assicura che «la giunta è disponibile al dialogo e al confronto costruttivo con le categorie imprenditoriali e le sigle sindacali per individuare le soluzioni necessarie a rimettere in moto l'economia del Fvg». L'assessore ha quindi chiarito che «il Fvg, anche a causa dei danni del maltempo, ha bisogno di investimenti per il rilancio del proprio tessuto socio-economico. È per questo che la Regione accenderà dei mutui di 319 milioni di euro, per avviare subito interventi che daranno una prospettiva di crescita alla regione e che non hanno nulla a che vedere con la spesa di parte corrente, che l'amministrazione ha scelto di razionalizzare per gestire al meglio e con responsabilità le risorse pubbliche».

Pizzimenti replica alla Cisl: «Condivise tutte le opere»

I sindacati chiedono risposte su mutui e "nuove" Province (Piccolo)

Marco Ballico - Dallo scorso fine settimana spulciano tabelle e relazioni tecniche della legge di Bilancio e, arrivati alla fine, mettono ora in fila preoccupazioni e critiche su una manovra, a loro dire, zeppa di nodi da chiarire. Cgil, Cisl e Uil denunciano infatti il calo delle entrate da tributi, affondano sui 23 milioni per le "nuove" Province, interrogano sul ricorso al debito. In una nota firmata dai segretari Villiam Pezzetta, Alberto Monticco e Giacinto Menis, le tre sigle invocano un confronto «in tempi urgenti» con la giunta proprio sulla base di conti che non tornano. A partire da una fiscalità in entrata passata da un anno all'altro, a loro dire, da 6,1 a 5,43 miliardi, 670 milioni in meno. Conseguente è la questione del piano investimenti. «Siamo favorevoli al ricorso alla leva del debito - osservano -, ma vogliamo capire nel dettaglio se la previsione di nuovi mutui per 320 milioni nel triennio risponde a logiche di investimento o se serve piuttosto ad alimentare la spesa corrente». Approvati gli interventi in materia di istruzione, lo stanziamento di risorse per l'assunzione di personale Ata e docenti di sostegno nelle scuole, i programmi di formazione nell'ambito della sicurezza nei luoghi di lavoro, l'incremento del fondo sociale delle Ater, la conferma del sostegno al reddito per gli edili, non mancano perplessità su una cifra così alta da chiedere alle banche. E ancora di più sul riparto dei 320 milioni, in particolare sulla sproporzione tra i 70 milioni per gli enti locali e i 25 milioni alle attività produttive. Di qui il pressing perché la giunta chiarisca «quali sono le misure specifiche che si pensa di finanziare in debito e se si tratti di interventi capaci di generare crescita, sviluppo e nuova occupazione». Ma nella lista ricca di punti interrogativi, con tanto di polemica sulla trasparenza («Non possono bastare le anticipazioni giornalistiche»), Pezzetta, Monticco e Menis, nel rivendicare «cifre certe e un confronto effettivo prima che la manovra approdi in aula», infilano anche il dopo Uti: «Si finanzia con 23 milioni una controriforma annunciata la cui unica certezza sembra quella di cancellare i risparmi attesi dal superamento delle Province». Infine montagna e salute: «Quanti soldi rimarranno per il rilancio del polo turistico di Pontebba? E per la riforma della sanità?». Barbara Zilli risponde per adesso via comunicato e, confermando la disponibilità al dialogo, cita la riduzione dell'Irap, ribatte con una cifra ben diversa da quella sindacale sulla diminuzione delle entrate, «stimata in circa 10 milioni sul bilancio 2019» e rimarca l'operazione mutui: «Il Fvg, anche a causa degli ingenti danni causati dal maltempo a cui dobbiamo far fronte concretamente in tempi brevissimi, ha urgente bisogno di investimenti per il rilancio del proprio tessuto socio-economico».

Il sindacato: «Chiarezza sulle cifre» (Gazzettino)

testo non disponibile

Meno costi e nuove regole per gli ospedali. È legge la riforma che cambia la sanità (M. Veneto)

Viviana Zamarian - È bastata solo una delle due giornate messe in calendario per incassare l'ok dell'Aula. Ieri sera il Consiglio regionale ha infatti approvato la riforma sanitaria con 27 sì della maggioranza (Lega, Progetto Fvg, Forza Italia, Fdi/An), 7 voti di astensione di M5s, Patto per l'Autonomia e Cittadini, e 9 contrari di Pd e Open Sinistra Fvg. Accolti solo pochi degli emendamenti tra gli oltre 100 presentati, i più di carattere tecnico o formale. Un primo step, questo, per ridare «credibilità a un sistema piantato» ha affermato l'assessore regionale alla Salute Riccardo Riccardi. E a nulla è servita l'apertura a inizio seduta del Pd che si era detto pronto ad appoggiare questo primo "lotto" di intervento se avesse riguardato solo l'Azienda zero di coordinamento e un quadro complessivo di indirizzo. La maggioranza ha tirato dritto. «In sei mesi - ha sottolineato Riccardi alla minoranza - abbiamo messo mano alla parte del governo del sistema sanitario, alla sua parte strutturale. Voi avete impiegato un anno e mezzo a fare ciò che avete fatto, noi non avevamo tempo da perdere. La pianificazione sanitaria sarà oggetto di una riforma successiva. Ora via con la programmazione». Gli obiettivi che si vogliono raggiungere sono chiari. E il punto di partenza, come ha ribadito Riccardi, «è un sistema sanitario che perde in credibilità, con le due Aziende sanitarie più grandi che non funzionano, stanno peggio delle altre». Perché se non esiste un modello perfetto, considerato che da Illy a Serracchiani passando per Tondo, «l'unica riforma che ha funzionato un pezzettino è quella di Gianpiero Fasola nel 1995», c'è il modello «che permette di correggere l'esistente». Riccardi rivendica la novità insita di questa riforma ovvero il dialogo diretto tra la legge del governo della sanità con la legge del governo degli enti locali passando per il tema delle risorse e della sostenibilità, l'integrazione del sistema sociosanitario e la cooperazione sanitaria («questa è una Regione che sull'offerta straniera ha il budget al 3,8%»). Ha difeso, Riccardi, l'Azienda zero «una scelta organizzativa forte che permetterà di capire perché il sistema sulle proiezioni rispetto alle previsioni parla di 80 milioni di perdite» così come la decisione di passare da 5 a 3 aziende sanitarie «operazione che riduce i costi di alcune centinaia di migliaia di euro» avvicinando gli ospedali minori a quelli principali. Mentre il rapporto con le Università sarà oggetto di una rinegoziazione «poiché chi governa e ha la responsabilità del sistema salute è la Regione, secondo regole che devono essere uguali per tutti». Un sistema sanitario, quello attuale, che dunque non regge e che deve diventare «sostenibile, ma non è possibile finché si continua ad avere un aumento ogni anno, di 200 milioni di euro di parte corrente con un sistema degli investimenti crollato dagli anni 2000 da oltre 100 milioni all'anno a 34 milioni. Un sistema di questo genere non regge. È vero che abbiamo carenza di posti letto, lunghi tempi di attesa, ma prima ci deve essere la redistribuzione delle risorse». Il capogruppo della Lega in Consiglio Mauro Bordin ha aggiunto: «Non abbiamo stravolto nulla, siamo intervenuti con decisione su criticità che sono sotto gli occhi di tutti. Siamo stati chiamati a rivedere i confini delle aziende sanitarie. Le realtà di Latisana e di Palmanova fanno parte di un ragionamento sul territorio della provincia friulana e fanno riferimento a Udine proprio come il Friuli vuole e non certo a Monfalcone e Gorizia come avviene oggi». Un risultato strategico, questo, per il presidente Massimiliano Fedriga. «All'inizio ero convinto servisse la separazione tra ospedale e territorio - ha affermato dopo aver ringraziato Riccardi definendolo "la persona giusta al posto giusto,- e, durante la fase di ascolto, tutti i portatori di interesse ce lo avevano confermato, precisando però che il sistema sarebbe stato troppo stressato in caso di ulteriori stravolgimenti. Ecco perché abbiamo scelto di non elaborare la riforma perfetta ma quella più in grado di garantire risposte immediate ai cittadini». Pochi, come detto gli emendamenti accolti. Per quanto riguarda le finalità (articolo 2) una modifica proposta dai M5s precisa che oltre a migliorare il coordinamento dell'assistenza sul territorio regionale si deve anche «garantire l'omogeneità dei servizi offerti». Per l'articolo 4 relativo ai livelli di governo del Servizio, accanto a due emendamenti di dettaglio introdotti dall'Esecutivo, ha trovato accoglimento una modifica presentata dai Cinquestelle che istituisce nella Azienda zero l'area "Sviluppo delle professionalità" per garantire una integrazione socio-sanitaria. Con un emendamento giuntale, all'articolo 5, sulla collaborazione tra Servizio sanitario regionale e Università di Trieste e Udine si dice che le attività essenziali allo svolgimento delle funzioni istituzionali di didattica e ricerca dei due atenei sono

assicurate "prioritariamente" nei presidi Hub di Trieste e Udine. All'articolo 6, che riguarda l'articolazione delle Aziende sanitarie, una modifica presentata da Piero Camber (Fi) ma sostenuta anche da consiglieri di Lega, Fdi/An, M5s, Pd, Progetto Fvg/Ar, prevede che quando l'ambito abbia una popolazione superiore ai 200 mila abitanti il distretto possa costituirne frazione.

Crac Coop operaiem in arrivo un fondo per indennizzare 17 mila soci beffati (Piccolo)

Diego D'Amelio - Un indennizzo a favore dei soci che hanno visto sfumare i propri risparmi a causa del crac delle Coop. La giunta regionale stanzierà da 3 a 4 milioni nella prossima manovra di bilancio per garantire la restituzione di una quota ulteriore rispetto a quella che i soci prestatori di Coop di Trieste, Istria e Friuli hanno ottenuto in seguito alla liquidazione del patrimonio curata dall'amministratore straordinario Maurizio Consoli e che i soci della carnica Coopca hanno ricevuto grazie al contributo liberale con cui Coop Alleanza 3.0 ha provveduto a un parziale ristoro della perdita. La cifra non basta tuttavia per offrire una restituzione integrale di quanto perduto e il governatore Massimiliano Fedriga conta allora di prevedere un meccanismo basato sul reddito, inserendo un criterio di gradualità incentrato probabilmente sul calcolo dell'Isee dei risparmiatori coinvolti. «Compiamo un primo passo - dice il presidente - per rimarcare un fatto fondamentale, che è etico e di sostanza. Le modalità della restituzione sono allo studio: procediamo intanto con un emendamento alla manovra per prevedere lo stanziamento e a gennaio si scriverà il regolamento particolareggiato». Fedriga rimarca che «è la prima volta che la Regione dà una risposta su questo tema, nonostante proprio la Regione dovesse vigilare sulla cooperazione. Nessuna accusa all'amministrazione precedente, ma era giusto dare una risposta». Proprio a questo proposito, l'esecutivo starebbe pensando a una riforma della vigilanza nel settore della cooperazione. Nel frattempo il centrodestra introduce un criterio politico, che fa il paio con gli impegni presi dal vicepremier Matteo Salvini davanti agli investitori coinvolti nei fallimenti bancari degli ultimi anni. L'assessore al Bilancio, Barbara Zilli, sta lavorando alla norma, che dovrebbe essere portata sotto forma di emendamento oggi in giunta per l'approvazione. L'annuncio di Fedriga non contiene tuttavia alcuna indicazione sulle tempistiche e sui criteri che verranno adottati: tutti da costruire sono infatti gli scalini di reddito dei soci coop e la corrispondente entità del rimborso che arriverà dalla Regione. Decine di migliaia di risparmiatori passeranno dunque le festività natalizie in attesa di conoscere se e quale sarà la quantificazione del rimborso, che andrà ad aggiungersi alle percentuali già ricevute. Solo per le Coop di Trieste, Istria e Friuli i risparmiatori colpiti sono 17 mila, su un totale di circa 110 mila soci: il dissesto contabile aveva visto nell'ottobre 2014 il congelamento di 103 milioni di euro investiti in libretti di risparmio. Il piano di concordato elaborato dal liquidatore Consoli ha previsto il recupero dell'81,4% delle somme perse, a cominciare dalla cessione dei punti vendita a Coop Nordest, Despar e Conad avvenuta nel giugno 2015, quando vennero alienati 36 dei 42 punti vendita con il vecchio marchio Coop per un totale di quasi 60 milioni. I soci di Coopca hanno a propria volta ricevuto 13,5 milioni da Alleanza 3.0, pari a oltre il 50% della perdita subita: soldi andati a 2.600 prestatori su 3.200. I creditori privilegiati hanno invece già ottenuto quasi tutto il dovuto. Da capire se la misura della giunta favorirà ora solo i soci o anche il centinaio di azionisti di Coopca. A Trieste il programma di rimborsi è più avanti ed è proceduto anche grazie alla cessione di proprietà a Fiume e dell'ex Ingross di Valmaura: si è così arrivati a superare il 75% del totale, secondo un iter approvato dalla maggioranza delle persone coinvolte, ma non da 222 soci che hanno intentato una causa contro la Regione chiedendo un rimborso integrale di quanto perduto e imputando all'ente pubblico la presunta mancata vigilanza sui bilanci. In attesa della sentenza, una delegazione ha manifestato a metà ottobre sotto il palazzo della Regione, a quattro anni esatti dalla richiesta di fallimento delle Coop triestine. Proprio in quell'occasione il presidente Fedriga aveva affermato di aver messo allo studio «il modo per risolvere la questione in maniera strutturale attraverso delle misure sociali». Quanto stanziato ora dall'esecutivo regionale non rappresenta una soluzione strutturale, ma è comunque un altro passo avanti per avvicinare i risparmiatori - almeno quelli con i redditi più bassi - al ristoro integrale di quanto perso alcuni anni fa.

Spiragli per Hypo Bank. Ora si parla di vendita (M. Veneto)

Michela Zanutto - Ci sono speranze per una soluzione diversa rispetto alla chiusura per Hypo Italia. Voci insistenti parlano di una possibile vendita di quella che è stata "la" banca per l'Austria. Una novità che aprirebbe uno spiraglio per gli 80 lavoratori rimasti nella sede di Tavagnacco. L'ultima tornata di licenziamenti, che ha coinvolto 36 persone, si concluderà domani, con l'addio di un'altra impiegata. Indiscrezioni vogliono che a essere interessato a rilevare l'attività bancaria sia un "cliente" già conosciuto in Italia e in regione, ovvero il fondo Usa Bain Capital. L'acquisizione consentirebbe da un lato di proseguire con l'incetta di Npl già in atto, basti pensare a Mediocredito o alla Aquileia capital services, società nata dalla bad bank di Hypo che da 80 dipendenti in poco tempo è già passata a cento, anche se i cambi ai vertici sono frequenti. Dall'altro lato Bain capital, potrebbe anche incamerare sofferenze e quindi essere in grado di erogare nuovo credito. Così il fondo potrebbe estendere la propria attività oltre l'acquisizione degli incagli ed esercitare vera e propria attività bancaria. La cautela è d'obbligo. Perché una parola di troppo potrebbe ledere il futuro dei lavoratori, per questa ragione le bocche restano cucite. «Ci sono voci, anzi, aspettative che fino a qualche mese fa non avevano diritto di cittadinanza - ha spiegato Maurizio Valfrè, amministratore delegato e direttore finanziario di Hypo Alpe Adria -. Ma è prematura qualsiasi valutazione. La novità è che oggi si parla di cose di cui una volta non si parlava». Qualche novità concreta dovrebbe arrivare nel giro di un paio di settimane, secondo Valfrè. Molto meno per i sindacati. Di sicuro servirà un passaggio in Europa. «Deve esserci una presa di posizione da parte della commissione europea competente - ha confermato Valfrè -. A livello di ministero austriaco stanno facendo delle valutazioni. Poi queste decisioni passano sopra le nostre teste. In questa fase, qualsiasi ipotesi sarebbe campata in aria». Intanto a Tavagnacco sta per concludersi l'ennesima tornata di licenziamenti. Il penultimo risale a una decina di giorni fa, l'ultimo è previsto domani. Altri 36 bancari si aggiungono così ai 200 che dal 2016 a oggi hanno dovuto dire addio alla banca. Nella faraonica sede che svetta accanto alla superstrada resta un'ottantina di persone, in attesa di conoscere il proprio futuro. Perché sono proprio loro a guardare il destino dei colleghi già usciti che in molti casi, nonostante si siano iscritti a tutti i percorsi predisposti dalla Regione, non riescono a trovare lavoro. L'ultima tornata di licenziamenti ha coinvolto 36 persone. Di queste tre hanno fruito del prepensionamento, cinque si sono dimesse volontariamente con un incentivo e 23 hanno chiesto di accedere al fondo bilaterale di solidarietà dei bancari. Per loro oggi c'è grande rammarico, per una possibilità che - se fosse arrivata prima - avrebbe riguardato anche i loro destini. Non resta che rimboccarsi le maniche e andare a bussare a ogni porta. Ma il destino pare essere quello del cambio di settore, perché le banche in questa fase non assumono, in più il profilo di un dipendente Hypo era molto particolare perché superava il semplice impiegato.

A4, guai infiniti per la concessione Fuori dal gioco la Newco di Autovie (Gazzettino)

I guai per la concessione dell'autostrada A4 non finiscono mai. E in ogni caso la guida sostanziale della nuova concessionaria andrà di fatto in capo allo Stato. Sembrava tutto a posto: il Governo, tramite il Cipe, aveva appena acceso il disco verde alla concessione trentennale per la A22 Modena-Brennero, approvando il contratto di cooperazione fra lo Stato da una parte e gli enti pubblici azionisti della nuova Spa Brenner Corridor dall'altra (gli stessi della Autobrennero Spa). In parallelo, ci si attendeva che la medesima procedura valesse per la nuova concessione relativa alla rete di Autovie venete in capo alla Newco Autostrade Alto Adriatico.

IL DIAVOLO Ma il diavolo si nasconde nei dettagli: a leggere con attenzione la deliberazione del Cipe si scopre una frasetta: il contratto per la A22 (e quindi in prospettiva per la A4) va bene, ma così come modificato dalle valutazioni formalizzate dall'Autorità di regolazione dei trasporti (Art) e dal Nars, ossia il Nucleo tecnico di supporto al Cipe. Si scopre, in tal modo, che per la trentina di articoli dei quali è composta la bozza di contratto dell'A22 (similmente a quella per la A4) sussistono decine di osservazioni e proposte, talune marginali, talune assai tecniche ma altre di prima sostanza. Quanto al dopo-Autovie, l'Art si esprimerà il 21 dicembre ed è probabile che confermi il bagaglio di distinguo già manifestato per la rete autostradale gemella.

CONCESSIONARIE Di tante osservazioni, varrebbe una per tutte: in nessun caso la concessione autostradale trentennale potrà essere affidata alla Newco, che va intesa come società strumentale per la conduzione operativa del servizio. In altre parole, da una parte sta il concedente: ministero delle Infrastrutture; dall'altra stanno gli enti pubblici, nel caso del dopo-Autovie le Regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto. È di tutta evidenza che una soluzione del genere, posta con tali termini assoluti, non possa reggere sul piano della ragion pratica. Ed è pertanto necessario porre in preventivo diversi mesi di negoziati, mediazioni e minuetti istituzionali di vario genere per approdare a una convenzione che renda semplicemente possibile la nuova gestione autostradale in termini di agilità ed efficienza del servizio da dare ai cittadini e agli operatori commerciali. Se a questo si aggiunge la circostanza che nel Comitato di sorveglianza sulla concessione, paritetico ma con il voto del presidente (di nomina statale) dotato di potere inibitorio, diventa palese che la partita non sia ancora prossima al triplice fischio finale. Ecco perché Autovie dovrà gestire rete autostradale e negoziati volti al futuro assetto della gestione della sua rete per una larga misura del 2019. Sempre che il Governo nazionale rimanga lo stesso di oggi.

NIENTE NOMINE Muovendo da tali presupposti, la Regione ha preferito allungare il mandato all'attuale Consiglio d'amministrazione, con Maurizio Castagna presidente e amministratore delegato, rinunciando alla prospettiva di rinnovare il Cda all'assemblea della società fissata all'uopo per domani. Si va avanti fino in fondo, ossia alla stipula ufficiale del contratto di cooperazione Stato-Regioni e all'avvio della nuova concessione: fine 2019 se tutto va bene secondo le ultime valutazioni più credibili, anche se la politica più per opportunità diplomatiche fra alleati di governo regionale che per pragmatismo - parli di una proroga a breve degli incarichi in Autovie.

MARETTA ALTOATESINA Si deve oltretutto tener conto della vigorosa maretta provocata dal controllo di fatto dello Stato sulle nuove gestioni in casa del Trentino-Alto Adige, che con le sue Province autonome di Trento e Bolzano controlla per ora la rete dell'A22. Trento e Bolzano sono poco propense ad accettare un assetto così impositivo e sanno di poter esercitare una leva importante: lo sblocco dei circa 600 milioni di euro che si trovano nella pancia di Autobrennero Spa e che in presenza della nuova concessione sarebbero destinati al co-finanziamento del tunnel ferroviario del Brennero, designato a diventare il più lungo del mondo con i progettati 64 chilometri da Fortezza a Innsbruck. (Maurizio Bait)

CRONACHE LOCALI

Edison assume, ma a termine. Lavoratori in allerta a Meduno (M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi - Nell'impianto idroelettrico toscano di Pontremoli, che fa capo a Edison, si cerca personale addetto alla sorveglianza e al monitoraggio disponibile a lavorare su turni, da assumere con contratto a termine. A occuparsi della selezione è un'agenzia. La notizia ha acceso la preoccupazione tra i lavoratori delle dighe di Cà Selva, Cà Zul e Ponte Racli, in Val Tramontina, già costretti a fare i conti con turni massacranti. Il timore è che anche in Friuli, magari per tappare buchi e fare fronte alle emergenze, si ricorra all'impiego di personale a tempo determinato. A porsi l'interrogativo anche il consigliere regionale Giampaolo Bidoli (Patto per l'autonomia), da tempo in prima linea per portare sui tavoli di Regione e Governo le criticità determinatesi da quando Edison ha riorganizzato le modalità gestionali dei turni di guardia per le dighe, introducendo la reperibilità speciale per otto ore notturne nel luogo di lavoro, anziché al domicilio degli addetti, riducendo il personale. «Non è detto che la stessa operazione di assunzione di personale a tempo determinato venga effettuata in Val Tramontina - ha dichiarato Bidoli - . È comunque evidente che quanto è in atto a Pontremoli fa sollevare interrogativi e accendere preoccupazione. Nessun allarmismo, solamente la necessità di capire intenzioni e progettualità della multinazionale. L'auspicio è che si affidi a personale con esperienza: le mansioni da svolgere sono delicate». È chiaro che in una fase difficile, come quella che stanno vivendo i lavoratori, si cerca di mantenere monitorato quanto avviene negli altri siti che fanno capo alla multinazionale. Da qui l'attenzione sulle assunzioni a Pontremoli. La politica si è mossa compatta anche a livello regionale per fare in modo che il caso turni arrivi sul tavolo del Governo, in particolare del ministro del lavoro e delle politiche sociali Luigi Di Maio e del collega alle infrastrutture e trasporti Danilo Toninelli. Al primo è stato chiesto di valutare se l'interpretazione di Edison del contratto collettivo nazionale del settore elettrico leda i diritti di tali lavoratori; al secondo si chiede di effettuare un approfondimento sul rispetto delle condizioni di incolumità pubblica e osservanza delle procedure derivanti da una profonda riorganizzazione logistica che, a fronte di immutati protocolli di sicurezza richiesti dal presidio di una diga, ha determinato un aumento del carico lavorativo. Bidoli ha più volte messo in evidenza la necessità di «avviare un'ampia riflessione sul tema dell'idroelettrico, per fare in modo che i benefici derivanti dalla produzione di energia rimangano nelle tasche dei cittadini: non è più accettabile che i profitti dallo sfruttamento di risorse naturali finiscano per arricchire società extraregionali».

Case Ater, boom di morosi: il 22% non paga più l'affitto (Gazzettino Pordenone)

Morosità oltre il 22 per cento, nel 2017, fra gli inquilini delle case Ater della provincia di Pordenone. Un dato che va ben oltre le previsioni e che ha messo in allarme la dirigenza dell'Azienda. Non si tratta, infatti in un dato fisiologico, ma di una percentuale che si è impennata nell'ultimo periodo. Quanto al patrimonio immobiliare dell'ente, se il numero complessivo degli appartamenti resta invariato, si riduce la quota di quelli disponibili per essere affittati e aumentano quelli non locabili.

I DATI È quanto emerge dai numeri pubblicati dalla Regione Friuli Venezia Giulia nell'annuario statistico Regione in cifre 2018, che fornisce un quadro sintetico dei numeri che caratterizzano la Regione Friuli Venezia Giulia in tutti i settori. Il confronto fra 2016 e 2017 infatti, relativamente al numero di alloggi Ater a disposizione, evidenzia come in provincia gli alloggi di proprietà dell'Ater siano rimasti fermi a quota 3.572, così come invariato è il numero di quelli affidati alla gestione dell'ente, 230, per un totale di 3.802. Fra quelli non locati, però, il numero di quanti sono in attesa di locazione si è ridotto da 123 a 77 e il calo è andato a rimpolpare il numero di quelli che invece, a causa delle loro condizioni, sono considerati non locabili, passati da 138 a 182. Contrariamente ai dati che riguardano altre zone del territorio regionale non vi sono però immobili che possono solamente essere destinati alla demolizione.

I MOROSI I dati regionali portano dunque alla luce una significativa incidenza della morosità, anche se il confronto fra due anni consecutivi come 2016 e 2017 può non essere indicativo a causa dei tempi con i quali vengono sanate le situazioni: in ogni caso, se nel 2016, su 3.540 assegnatari, i morosi risultano 172 (ossia il 4,85 per cento), nel 2017, a fronte di un minimo aumento degli assegnatari, 3.542, i morosi sono stati ben 802, cioè il 22,64 per cento. Un trend, quello relativo alla morosità degli inquilini Ater, che interessa tutta la Regione, dove il totale è passato da 5.454 a 7.610 a fronte di una piccola riduzione del numero degli immobili, ma con un'incidenza diversa fra le diverse aree: quella che vede il maggiore aumento percentuale degli inquilini morosi è, appunto, la provincia di Pordenone, mentre va in controtendenza la provincia di Gorizia. Il fenomeno interessa poi in maniera diversa le categorie di inquilini. Nella fascia A (quella cioè con i canoni di affitto più bassi, stabiliti in base all'Isee), il numero dei morosi è passato da 115 su 1.961 assegnatari (5,86 per cento) del 2016 ai 664 su 2.142 del 2017 (30,99 per cento); nella fascia B, da 54 su 1.469 (3,67 per cento) a 135 su 1.322 (10,21 per cento); nella fascia C (che comprende anche alloggi in fascia D, alloggi in edilizia convenzionata) da tre su 110 (2,72 per cento) a tre su 78 (3,84 per cento). Una team interno cercherà ora di capire il perché dell'impennata.

EDILIZIA PRIVATA Fra gli altri dati che emergono dall'annuario statistico, nel 2016 in provincia di Pordenone sono stati rilasciati 158 permessi di costruire fabbricati residenziali nuovi, per un totale di 253 abitazioni e 1.171 stanze. Quanto alle dimensioni, la quota più consistente è rappresentata dalle 105 abitazioni da oltre 110 metri quadrati, seguite da cento di superficie compresa fra 76 e 110 metri quadrati. Decisamente inferiore la realizzazione di piccole abitazioni e monolocali. (Lara Zani)

Fuga dalla scuola, in trecento vogliono lasciare (M. Veneto Pordenone)

Chiara Benotti - Fuga dalla scuola: 300 le domande di pensione da aule e bidellerie stimate allo sportello sindacale Flc-Cgil a Pordenone. «Scadenza delle istanze il 12 dicembre 2018 e "finestre" nel 2019 con un boom di candidati insegnanti e bidelli per quota 100 - ha riassunto il sindacalista Gianfranco Dall'Agnese». Il governo nazionale è scettico sui numeri dei sindacati, «ma li abbiamo verificati, almeno qui nel Pordenonese, con decine di telefonate tutti i giorni, documenti e richieste pervenute sulla Opzione donna e Ape social». Scatta ora la caccia a insegnanti e bidelli da reclutare nell'anno scolastico 2019-2020. «In caso di regionalizzazione della scuola friulana - ha proseguito Dall'Agnese - sarà un doppio problema coprire il vuoto di organico lasciato dai pensionati: il 60% dei dipendenti dell'istruzione arriva da regioni del centro-sud. Se mancano loro chi aprirà i plessi?». Nel 2017-2018 erano state 207 le domande di pensione autorizzate e una decina scartate dall'ex Provveditorato di Pordenone e Inps. C'è però chi si muove controcorrente rispetto alla prossima fuga di massa annunciata: il professore ufologo Antonio Chiumiento. «Non voglio andare in pensione a 70 anni - ha detto -. Mi piace insegnare perché ancora mi emoziona, dopo 50 anni passati a trasmettere cultura e formazione ai miei studenti futuri esperti di finanza e marketing». Non presenterà la domanda di pensione. «Dirò di più - ha aggiunto -. Una volta terminata l'avventura professionale nella scuola statale, mi proporrò agli istituti privati e paritari. Il mio motto è chiaro: insegnare è bello». Ma la sua è una voce fuori dal coro: il professore ufologo di Pordenone è l'uomo dei record in cattedra (classe 1949). «Spariti dai radar gli Ufo - ha scherzato Chiumiento -, mi dedico alla scuola e questo mi dà molte soddisfazioni». Del resto detiene il record di aver firmato nel 2015, a 66 anni, il contratto in ruolo nelle superiori statali. Cose da alieni, per davvero.

Case di riposo, 12 nomi per il nuovo consiglio. Il no del sindaco a Coan (M. Veneto Pn)

Martina Milia - La scelta è tra dodici nomi, ma uno, per il sindaco Alessandro Ciriani, è già da depennare. Ed è quello della presidente uscente Miria Coan. La selezione del nuovo consiglio di amministrazione della Umberto I parte non senza tensioni: lunedì il consiglio comunale dovrà nominare il rappresentante della minoranza (sui 5 del cda) e l'indicazione - a ieri probabile - di Miria Coan, sarebbe vissuta dal primo cittadino come una dichiarazione di guerra. «È quanto meno bizzarro che una persona che si è espressa pubblicamente contro la linea dell'amministrazione si presenti per essere nuovamente nominata. È evidente - dice con chiarezza Ciriani - che nominarla sarebbe irrituale, esprimerebbe la volontà di ostacolare e non di collaborare, su un tema importante e delicato quale le case di riposo». A partecipare alla selezione sono stati in 12. Oltre alla presidente uscente Miria Coan, sono arrivati curriculum e domande di: Gianni Segalla, medico di famiglia e già consigliere comunale a Cordenons di una civica e candidato a Pordenone nella lista dei Cittadini; Flavia Marin, pordenonese, unica under 30, laureata in economia e dipendente commerciale di una azienda metalmeccanica; Massimo Zoppi, segretario del circolo cittadino della Lega, impiegato di una società, già funzionario del gabinetto del sindaco di Pordenone (nel 2001) e già assistente parlamentare; Antonino Di Pietro, avvocato e già segretario di circolo della Lega; Gianfranca Santarossa, coordinatrice dei servizi all'Anffas Giulio Locatelli fino al 2014; Stefano Pellizzoni, ingegnere di Portogruaro; Franco Toffolo dell'associazione San Valentino; Claudio Pillon, direttore tecnico dell'Ater fino al 2017, considerato vicino alla Lega; Gianni Pellizzer, direttore di Coopservice group Fvg, già consulente di aziende sanitarie e di Sereni orizzonti, dirigente di settore del Comune di Pordenone fino al 2011; Manuel Giacomazzi, collaboratore di uno studio notarile, già assessore comunale a Fiume Veneto (dove è capogruppo di Fratelli d'Italia); Barbara Miglietta, medico del distretto sanitario di Pordenone e già candidata al consiglio comunale della città con Fratelli d'Italia. La relazione su competenze giuridiche e esperienze professionali fatta dal segretario comunale - i documenti si trovano sul sito del Comune - promuove per entrambi gli aspetti: Di Pietro, Giacomazzi, Pillon, Pellizzer, Segalla, Santarossa, Coan e Miglietta. Gli altri curriculum sono ritenuti più deboli. Oltre alla minoranza, un nome spetta al Comune di Porcia mentre gli altri tre al sindaco Ciriani. Nel nuovo cda siederanno due donne.

**Sfratto della Rai, Ciriani: «Non sapevo, ma non tocca a noi cercare una sede»
(MV Pordenone)**

Dello sfratto «non sapevo nulla», ma ritiene la decisione della Fiera «plausibile perché motivata da una esigenza aziendale». Il sindaco Alessandro Ciriani non è turbato dal sollecito che Pordenone Fiere ha dato alla tv di Stato per sgomberare la stanza utilizzata come sede di corrispondenza. Trovare una sede comunale? «Adesso è molto difficile perché abbiamo impegnato tutte le sedi che avevamo libere: dal Pn box ai tanti spazi destinati alle associazioni. Un percorso da tentare potrebbe essere quello del polo tecnologico, magari per il polo Young a Villa Galvani, ma anche in quel caso bisogna vedere se ci sono spazi». Rispetto all'allarme lanciato dal Pd, secondo il quale il venir meno della sede in fiera potrebbe incentivare un disimpegno della Rai in provincia, il sindaco respinge categoricamente il tentativo di attribuirgli responsabilità. «Questa cosa non sta in piedi e per il semplice fatto che una azienda come la Rai non posso pensare che non abbia la disponibilità di affittare una stanza come quella che aveva in fiera. Con 500 euro al mese, è possibile affittare un appartamento con tanto di garage». Il sindaco ricorda anche «che ci sono altre emittenti nel territorio comunale che pagano regolarmente una propria sede per cui credo che la Rai, a maggior ragione, disponga di risorse per questo. Tanto più che il Comune dovrebbe fare un bando per assegnare una sede pubblica». La questione per il Comune, quindi, è parzialmente chiusa. Va ricordato che la sede della Rai era in fiera dal 1998 - una stanza al piano terra, vicino all'ingresso degli uffici - e per la permanenza la tv di Stato ha sempre pagato un forfait. Dai primi anni 2000 e fino allo scorso anno è stata la sede lavorativa del giornalista Tino Zava, volto della tv pubblica caro ai pordenonesi. A prendere il suo posto, dopo la pensione, la brava Natascia Gargano. A sollevare il pericolo che la Rai lasci definitivamente Pordenone - sarebbe l'ennesimo servizio pubblico a venire meno in città - è stato il capogruppo del Pd in consiglio regionale Sergio Bolzonello, evidenziando che così si ridurrebbe ulteriormente lo spazio che la televisione pubblica dedica alla provincia di Pordenone. I consiglieri pordenonesi del partito - oltre a Bolzonello, Nicola Conficoni e Chiara Da Giau - hanno annunciato una interrogazione alla giunta regionale per avere garanzie sul servizio pubblico in provincia. La Fiera, ancora nella giornata di martedì, ha chiarito che non metterà sulla strada nessuno: attenderà il trasferimento della troupe televisiva prima di procedere con lavori ritenuti necessari. M.Mi.

Ecco 21 nuovi maxi-bus Saf tecnologici e "bianconeri" (M. Veneto Udine)

Giulia Zanello - Saf presenta la nuova flotta con 21 autobus che guardano all'ambiente, dotati di tecnologie a bordo per un servizio migliore anche per le persone disabili. Sempre più efficienti, ecologici ed eleganti, ma anche sempre più grandi. Il lungo serpentone bianconero - Saf ha omaggiato Udine scegliendo per la carrozzeria i colori della città, aggiungendo anche una stampa dell'angelo e lo stemma sul muso del veicolo - ha occupato via Mercatovecchio, dove ieri pomeriggio si sono presentati al pubblico i 21 nuovi mezzi che andranno a sostituire, entro Natale, circa un terzo dell'intero parco bus dell'azienda, che conta in totale 79 veicoli. Bassissimi livelli di emissione dei gas di scarico e riduzione dei consumi, sistemi per la sicurezza dei passeggeri, fughe gas e incendi, un impianto di videosorveglianza con telecamere a bordo, una postazione riservata a carrozzine e passeggeri, pedane elettriche per la salita di persone con disabilità, illuminazione a led - primi in regione ad averle - dispositivi conta-passeggeri con telecamere infrarossi e monitor informativi per tenere d'occhio il percorso ed eventuali variazioni. «Sono autobus Euro 6 C a metano di ultima generazione che riduce del 20 per cento le emissioni rispetto a un diesel o benzina - ha spiegato l'amministratore delegato di Saf Alberto Toneatto -. Un bell'esempio di collaborazione tra pubblico e privato che porta Udine a primeggiare nelle classifiche europee per età dei mezzi». La flotta in città raggiunge infatti una media di 5,3 anni, un ottimo risultato rispetto agli standard europei considerando che Berlino e Copenhagen si attestano sui cinque anni, Parigi sette e Londra otto. Nei prossimi giorni, dunque, i bus più vecchi andranno in pensione lasciando spazio ai nuovi arrivi, che sono stati acquistati con oltre 5 milioni di euro di autofinanziamento. E mentre Saf - che nel 2018 ha speso circa 16 milioni per il rinnovo dei mezzi con anche altri 24 veicoli extraurbani - inaugura i nuovi bus, si attende lo sblocco della gara per l'assegnazione del Tpl, che permetterà anche di ridiscutere l'intera viabilità del centro storico, ancora tutta da studiare. «Iniziamo un rapporto di collaborazione con un'amministrazione regionale e comunale che andrà a definire tutti gli aspetti di mobilità di quanto offerto in gara, e riguarda anche il centro storico - ha ribadito Toneatto -, motorizzazione e dimensione dei mezzi». Il riferimento va ai bus elettrici richiesti dal primo cittadino Pietro Fontanini. «Sono felice di vedere la via popolata da questi giganti raddolciti, Saf è da decenni sinonimo di trasporto pubblico ed è stato instaurato e consolidato un solido legame - ha osservato Pietro Fontanini -. Non appena si sbloccherà la gara ci rimetteremo al tavolo per studiare come migliorare il trasporto in città, con bus più piccoli ed elettrici». Anche la Regione ha contribuito alle spese con un investimento di 6 milioni di euro destinato all'azienda. «Saf ha dimostrato di essere al passo con i tempi nell'incontrare le esigenze dell'utenza - ha aggiunto l'assessore regionale alle infrastrutture e territorio Graziano Pizzimenti, precisando come le tariffe dei biglietti potrebbero a breve subire un leggerissimo ritocco in rialzo - : i bus sono un segnale di attenzione alla tutela dell'ambiente».

Nelle carceri del Friuli manca personale: servono più di 70 agenti (M. Veneto Udine)

La segnalazioneLa carenza di personale da una parte e le condizioni strutturali critiche dei penitenziari dall'altra. Sono questi i problemi più gravi segnalati dalla Segreteria regionale della Federazione Nazionale Sicurezza della Cisl, che nelle scorse settimane ha effettuato alcune visite negli Istituti Penitenziari della regione. L'obiettivo era portare le questioni più importanti direttamente all'attenzione del Ministero della Giustizia. In particolare sono state visitate le Case circondariali di Udine, di Gorizia e quella di Trieste. Uno dei problemi comuni è quello della carenza di personale di Polizia Penitenziaria. In Friuli - nei 5 Istituti di pena presenti (ci sono anche quelli di Pordenone e Tolmezzo) - manca circa il 13% del personale ipotizzato dal decreto del Ministro della Giustizia. «Ma il dato è sottostimato perché è legato a una previsione che volle circa un anno fa l'ex Ministro Orlando, che per effetto della c.d. legge Madia aveva tagliato le dotazioni organiche di personale precedentemente previste - commenta il segretario Vito Romaniello -. Detta riduzione avvenne solo a fini di contenimento di spesa pubblica e senza tenere conto dei reali bisogni del servizio nei penitenziari italiani e della regione». Rispetto quindi a un organico previsto in 571 unità sono amministrati e in servizio in Friuli circa 497 poliziotti penitenziari. Ma le visite agli istituti sono servite anche per verificare le condizioni strutturali dei penitenziari, rilevando che sono molteplici le carenze e le criticità, tali da determinare l'esigenza d'investimenti da parte del Dipartimento Centrale. «Sarà opportuno intervenire anche in virtù di specifiche previsioni di cui al decreto Sicurezza approvato in questi giorni, che prevede stanziamenti per intervenire sulle strutture, su mezzi e strumenti a disposizione anche del sistema penitenziario» conclude.

La comandante lascia i vigili e diventa segretario dell'Uti (M. Veneto Udine)

Cristian Rigo - La comandante della polizia locale Fanny Ercolanoni sarà il nuovo segretario generale dell'Uti. La delibera con il nuovo assetto organizzativo è stata approvata dall'assemblea dell'Uti nei giorni scorsi e diventerà operativa a partire dal primo gennaio del prossimo anno quando i vigili "provenienti" capoluogo friulano torneranno alle dirette dipendenze del Comune di Udine. Un passaggio che avrebbe lasciato la comandante, assunta con un contratto a termine della durata di tre anni dal 12 giugno 2017 fino all'11 giugno 2020, con pochissimi agenti. Così i sindaci dell'Uti hanno deciso di proporre a Ercolanoni una modifica del profilo professionale, da "dirigente comandante della polizia locale" a "dirigente amministrativo contabile". Una proposta che la comandante ha accettato e che è stata ufficializzata nei giorni scorsi. Dal primo gennaio quindi Ercolanoni si farà carico delle funzioni dirigenziali in materie di attività economiche e sportello unico, della gestione degli aspetti contrattualistici e contabili dei contributi e della gestione delle attività provinciali residuali trasferite dalla Provincia all'Uti Friuli Centrale. A guidare la polizia locale del Comune di Udine per i prossimi tre anni (con facoltà di proroga fino alla fine del mandato amministrativo) invece sarà il nuovo comandante che si aggiudicherà il bando pubblicato dall'Uti. Il termine per la presentazione delle domande è fissato per oggi mentre la prova orale si svolgerà il 28 dicembre, pochi giorni prima del ritorno della polizia locale alle dipendenze del Comune di Udine. A scegliere a chi affidare il comando dei vigili sarà il sindaco Pietro Fontanini.

Asp Moro, salari non pagati per 2 milioni (M. Veneto Udine)

Luciano Patat - Fatture non saldate per oltre 2 milioni di euro. E il rischio che il mancato pagamento di questa cifra avesse ripercussioni sui lavoratori di tre cooperative. Sarebbe in via di risoluzione il "caso" che ha coinvolto il Consorzio Vives, in qualità di creditore, e l'Azienda di servizi pubblici alla persona (Asp) Daniele Moro di Codroipo. Il problema si è presentato alla fine di ottobre, quando Franco Fullin, presidente del Consorzio Vives, con sede legale a Udine e che raggruppa le cooperative sociali Codess Fvg, Fai e Duemilauno - Agenzia Sociale, ha preso carta e penna scrivendo all'Asp Moro per sollecitare un pagamento urgente in merito ai servizi integrati erogati. Nel documento si parla di importi scaduti pari a 2,244 milioni di euro, con fatture relative a servizi resi a febbraio non ancora pagate. Richiamati, inoltre, anche gli accordi tra le parti, che stabilivano in 30 giorni dal ricevimento i termini del saldo delle fatture. Nella comunicazione, inviata all'allora presidente dell'Asp Moro, Beniamino Frappa, e al direttore generale Valentina Battiston, si faceva presente come le Coop associate nel Consorzio Vives durante gli scorsi mesi avessero sostenuto costi «oramai insostenibili», si legge, e che se la situazione non avesse trovato una soluzione «non saremo più in grado, nostro malgrado, di garantire gli stipendi al personale e quindi quel clima di serenità necessario allo svolgimento di servizi così delicati». Nel frattempo, ai vertici dell'Asp Moro c'è stato un cambio della guardia, con Cristian Molaro al vertice dopo aver ricoperto il ruolo di vice di Frappa. «Conoscevo la situazione e una ventina di giorni fa c'è stato un incontro con il Consorzio Vives, dove abbiamo chiarito tutto», sostiene Molaro. «Provvederemo a saldare le pendenze richieste - annuncia - nelle modalità pattuite e concordate tra le parti». Sulle tempistiche, il presidente si limita a dire «che sono ben chiare a entrambi», senza fornire altri dettagli. Ma quale è il motivo del mancato saldo di queste fatture? «Il problema nasce dal mancato trasferimento di risorse da parte dell'Uti Medio Friuli, che ci ha destabilizzati. Ora - conclude Molaro - questi fondi sono parzialmente già in cassa e altri ne arriveranno, così anche la situazione con il Consorzio Vives potrà rientrare». Da parte sua, il presidente e legale rappresentante del sodalizio che raggruppa le tre cooperative si limita ad affermare che il caso va verso una soluzione: «Posso confermare - risponde Franco Fullin - che l'Asp Moro ci ha dato spiegazioni e tempi certi per la soluzione del problema». Anche lui, però, non chiarisce quando l'Azienda di servizi pubblici alla persona estinguerà le sue pendenze. In ogni caso, dopo l'incontro tra le parti, la situazione pare evolversi in maniera positiva per tutti.

Unieuro apre al Giulia. Riassorbiti in cinque dei 21 addetti Euronics (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - L'8 dicembre, sulle ceneri del punto vendita Euronics-Galimberti, aprirà al centro commerciale Il Giulia il nuovo negozio Unieuro. Dei 21 dipendenti dello staff che fino allo scorso settembre ha portato avanti la precedente attività, ne sono però stati riassorbiti solo 5. La squadra di lavoro che a partire dal prossimo fine settimana accoglierà i clienti nel nuovo store è composta da 22 lavoratori, tutti assunti con contratto a tempo determinato. A fine agosto scorso, quando ormai le sorti del negozio gestito dalla Galimberti, la spa aderente al gruppo Euronics, erano ormai decise, alcuni dei dipendenti avevano iniziato anche a cercare occupazione altrove. Un paio di persone ha poi trovato lavoro in ambiti completamente diversi. All'interno del centro commerciale di San Giovanni, le voci di avanzate trattative per locare quell'importante foro commerciale a Unieuro erano iniziate a circolare nelle prime settimane di settembre. I sindacati, mirando a una cessione del ramo d'azienda, avevano chiesto a Piero Coin, proprietario de Il Giulia, di farsi garante di una continuità occupazionale. I tentativi ci sono stati, ma alla fine Trieste ha di fatto subito la chiusura di un'attività e l'apertura di un'altra, senza paracadute per i lavoratori che a quel punto sono stati tutti licenziati. Di questi, cinque sono stati riassunti ma con contratto a tempo determinato, due hanno trovato un'altra occupazione e un altro paio ha rinunciato all'offerta di Unieuro. Per chi è rimasto a casa è scattata la disoccupazione. «Mi dispiace non sia stata riservata maggior attenzione agli ex dipendenti della Galimberti-Euronics - dichiara Andrea Blau della Fisascat Cisl - visto che per molto tempo hanno lavorato in una situazione difficile. Spero che la politica aggressiva di Unieuro, che risulta avere intenzione di conquistare mercato anche oltreconfine con pubblicità mirata e volantaggio in Slovenia, consenta di consolidare quei posti di lavoro trasformando i contratti a tempo indeterminato». Per Unieuro, quello del Giulia sarà il secondo punto vendita sul territorio provinciale dopo quello all'interno del Montedoro Shopping Center.

«Da Di Maio sulla Burgo solo risposte evasive» (Piccolo Trieste)

«Dal ministro Di Maio ho ricevuto sulla crisi della cartiera Burgo una risposta evasiva e impegni non meglio precisati. Il territorio e i lavoratori si aspettano un'attenzione più seria». Lo afferma la deputata del Pd Debora Serracchiani, rendendo nota la risposta del Ministero dello Sviluppo economico all'interrogazione, sottoscritta con Chiara Gribaudo, con cui chiede di scongiurare il licenziamento di 100 operai dello stabilimento di Duino Aurisina della Burgo Group, dopo l'annunciata apertura della procedura di mobilità del 19 novembre scorso. «Voglio ripetere al ministro Di Maio che la strada per risolvere la crisi della Cartiera esiste - chiarisce Serracchiani - come peraltro confermato sia dalle organizzazioni sindacali sia dalla Rsu, e anche dalla stessa Regione Friuli Venezia Giulia, e cioè riconoscere la Società Cartiera di Ferrara spa quale interlocutore primario con cui portare avanti il progetto di riconversione della Linea Due dello stabilimento di Duino». «Tale evenienza - spiega la parlamentare dem - è peraltro evidenziata dalla stessa risposta del ministero del Lavoro, nella quale si legge testualmente che l'ad della Società Cartiera di Ferrara spa ha ribadito che costituisce conditio sine qua non per la realizzazione del progetto di riconversione della Linea Due e per la costituzione del newco, l'ottenimento dell'autorizzazione a realizzare un impianto di pirolisi; il relativo iter procedurale è in corso di realizzazione da parte della Direzione regionale competente in materia di ambiente». Per Serracchiani «la direzione di rotta è quindi ben segnata ed è lecito attendersi che adesso non ci siano ostacoli di natura politica o burocratica a rallentare o impedire una soluzione che i lavoratori della Cartiera e la regione chiedono con un giusto coinvolgimento».

Flash mob contro la Legge di stabilità. All'Università va in scena la protesta (Piccolo Trieste)

«L'università non si sventa per un "Piatto di Stabilità"». Flc Cgil, Adi e Link organizzano oggi una mobilitazione a Trieste, in vista di quella nazionale del 14 dicembre a Roma. Dopo decine di discussioni pubbliche negli atenei, le manifestazioni studentesche e l'Assemblea nazionale dei ricercatori determinati, si salda la mobilitazione universitaria a livello nazionale. Azioni di protesta in molte città: a Trieste oggi incontro alle 13 nel piazzale interno dell'Edificio A in piazzale Europa per esprimere sostegno alla campagna "Ricercatori determinati" e la delusione per i mancati investimenti nel sistema universitario nella Legge di bilancio 2019. Anche studenti, dottorandi, assegnisti, ricercatori a tempo determinato faranno emergere la centralità delle loro rivendicazioni attraverso forme simboliche di protesta, flash mob, lezioni in piazza, assemblee permanenti da Torino a Palermo, da Milano a Bari.

Aeroporto e consortile salvi, ma il cda è dimissionario (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Francesco Fain - Una seduta scorbutica. Protrattasi per più di sei ore. Con pesanti attacchi all'amministrazione comunale (vedi Andrea Picco che ha invitato la giunta «a tornarsene a casa») ma con un fumata bianca quasi inattesa, viste le premesse. Alla fine, le linee-guida per lo sviluppo dell'aeroporto hanno ottenuto l'unanimità: 38 votanti, 38 sì. Ci sono stati degli emendamenti fra cui quelli di Federico Portelli che ha chiesto e ottenuto che le linee-guida «generiche» contenute nel testo originario fossero più circoscritte e concrete. Dal Consiglio comunale si è levato così un messaggio forte: l'aeroporto è strategico per Gorizia e bisogna rilanciarlo. Ed è con questo "potenziale" in tasca che, nel pomeriggio di ieri, l'assessore comunale alle Partecipate Dario Obizzi si è recato all'assemblea dei soci della consortile. Ma andiamo con ordine. Soddisfatto il sindaco Ziberna. «La consortile non chiuderà. Qualunque cosa accada. Era importante che tutto il Consiglio si esprimesse sulla strategicità dell'aeroporto. Ora chiederemo alla società un piano di rilancio importante e serio che verrà corroborato da risorse della Regione, del Comune, della Camera di commercio». Unanimità, dunque. Ma in tutti gli interventi dell'opposizione (ma anche in qualcuno della maggioranza) si è evidenziato che bisognava intervenire prima e non a ridosso dell'assemblea dei soci che prevede, all'ordine del giorno, la liquidazione della società. «Non è accettabile che una società, in appena 20 mesi, passi dall'ottenere la concessione per la gestione dell'aeroporto Duca d'Aosta, tra mille proclami e aspettative, all'essere sulla soglia del portare i libri in tribunale. Non si può passare in così breve tempo dallo stare "benissimo" allo stare "malissimo". Le responsabilità politiche e gestionali vanno accertate», il concetto forte del capogruppo del Pd, Marco Rossi. Non molto diversa la posizione di Roberto Collini che parla di un "sì" dato per «senso di responsabilità». Federico Portelli, dal canto suo, ha fatto inserire un emendamento alle linee guida. Linee guida che vanno dalla verifica delle piste e della recinzione alla compatibilità dell'assetto pianificatorio attuale con altri futuri insediamenti; dal presidio antincendio al completamento dell'assetto tecnico ed amministrativo. Nel tardo pomeriggio di ieri, poi, l'assemblea dei soci. L'esito? È stata scongiurata, come anticipato da "Il Piccolo", la liquidazione della società ma un piccolo colpo di scena, ugualmente, c'è stato. «Abbiamo consegnato alla consortile le linee di indirizzo e le linee guida approvate compattamente dal consiglio. Quindi, si va avanti - spiega l'assessore Dario Obizzi - con rinnovato slancio. Il cda ha anticipato che darà la dimissioni, ci sarà una proroga tecnica: quindi, entro l'anno, nomineremo i nuovi amministratori. Un ringraziamento agli uscenti. Ci hanno aperto gli occhi su una situazione che non era tutta rose e fiori». La morale dell'intera vicenda? Sin dall'inizio sarebbe stato meglio volare basso. Senza troppi proclami. Meramente elettoralistici.

Aperto il punto vendita Nkd, assunte quattro dipendenti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Il nuovo punto vendita Nkd di via Rossini a Monfalcone ha debuttato ieri attirando numerosi clienti. Diversi dei quali giunti dalla concomitante fiera di San Nicolò. La società tedesca, che punta a espandersi in modo consistente in Italia ed è presente già anche in Austria, Croazia e Slovenia, non ha scelto a caso il giorno di apertura. «La concomitanza con la fiera ci ha dato finora un'ottima visibilità», ha confermato ieri il responsabile per il Friuli Venezia Giulia di Nkd, Alessandro Cappellari. La collocazione, in un ampio spazio adiacente al supermercato Eurospar, viene definita in modo altrettanto positivo. «Il punto vendita Aspiag è molto frequentato - ha aggiunto Cappellari - e siamo insediati in una zona vicina e facilmente raggiungibile soprattutto da Staranzano, ma anche da Ronchi». L'edificazione dell'area, seppure in modo ancora "timido", è inoltre ripresa proprio in queste ultime settimane. «La giornata finora è stata positiva - ha detto ancora il responsabile del gruppo per il Friuli Venezia Giulia -. Attendiamo i risultati alla chiusura serale». Nkd, presente dal Nord Italia fino al Lazio, punta a espandersi sul territorio nazionale con un'apertura tra i 30 e i 40 punti all'anno. In questo contesto di crescita, il Friuli Venezia Giulia viene considerata un'area più che interessante. Le ricadute per l'occupazione possono esserlo altrettanto. Intanto nel punto vendita di Monfalcone, che si sviluppa su una superficie di 330 metri quadri in precedenza occupata da un negozio di ottica, spostatosi in piazza della Repubblica, sono quattro le dipendenti assunte a tempo indeterminato. La.Bl.